

# La costruzione di scenari strategici partecipati. Il caso di Sant'Eusebio in Val Bisagno a Genova

*Franca Balletti, Silvia Soppa<sup>1</sup>*

*“... i paesaggi possono essere ingannevoli. A volte un paesaggio non sembra essere tanto uno scenario della vita dei suoi abitanti quanto un sipario dietro cui hanno luogo le loro lotte, gesta e fatalità. Per coloro che, con gli abitanti, sono dietro le quinte, i punti di riferimento non sono più solo geografici ma anche biografici e personali” (J. Berger, *A fortunate man*, 1976)*

## **Riferimenti teorici di sfondo e caratteri metodologici**

Queste riflessioni muovono da un'esperienza di ricerca-azione condotta su un territorio della periferia genovese - la Val Bisagno - con l'obiettivo di contribuire alla definizione degli elementi costitutivi dello scenario strategico territorialista e alla verifica della sua possibile efficacia, interna, esterna e generativa.<sup>2</sup>

Tra le possibili declinazioni del termine scenario<sup>3</sup> la ricerca ha condiviso quella che, sottolineandone la dimensione processuale, esalta il ricorso a metodi di “costruzione condivisa” tra i soggetti portatori di interessi all'interno della comunità. Per questo si è scelto di operare attraverso l'adesione a due differenti processi di partecipazione che consentissero di esplorare il ruolo e le potenzialità della costruzione di scenari a scala vasta e a scala locale, mettendo in campo, di conseguenza, interazioni differenti con le politiche urbane, gli strumenti di governo del territorio e la progettualità attivabile.

Il riferimento è allora, in particolare, alla costruzione di “scenari partecipativi” (Khakee [1999]) o “partecipati” (Vettoreto [2003]), la ter-

<sup>1</sup> Alla ricerca ha partecipato Manuela Lastrico che sull'esperienza di partecipazione di Sant'Eusebio ha elaborato la sua tesi di laurea, da cui sono tratte le tavole n. 2 e 4.

<sup>2</sup> Sul concetto di efficacia applicato alle discipline dell'analisi e progettazione territoriale, vedi Magnaghi [2005].

<sup>3</sup> Termine polisemico, utilizzato con approcci diversi accomunati dalla volontà di esplorare strategie orientate al futuro, come scrive Vettoreto [2003]: “forma di ragionamento sul futuro”.

za generazione - dopo quelli esperti e quelli ibridi - sviluppata per superare la grande limitazione di questi relativa, appunto, “all’inadeguatezza del discorso democratico” nella loro preparazione (Khakee 1999). Si tratta dunque di strumenti di *governance*, non necessariamente tesi alla produzione normativa, che considerano importante il processo di apprendimento, le potenzialità delle risorse relazionali attivate, le modalità di conoscenza acquisite, nonché la capacità di mobilitazione generata ai fini dell’azione, ma che, contestualmente, tendono a configurarsi come un vero e proprio “progetto territoriale”,<sup>4</sup> definito attraverso la ricomposizione di un sistema di meta-regole prestazionali e compositive, frutto di pratiche “riflessive” multidisciplinari e multi attoriali (Fanfani [2005]).

I filoni di ricerca di riferimento, oltre all’approccio territorialista e del progetto ambientale, sono quelli che orientano la disciplina verso la dimensione etica e di legittimazione sociale anche nei confronti dei gruppi sociali meno rappresentati; in particolare quelli incentrati: sull’approccio dialogico nella preparazione di politiche strategiche di sviluppo (Friedman [1987], Hajer [1995], Healey [1997]) e sulla cooperazione e l’interazione, quali l’*equity planning* e il *progressive planning* (Krumholz, Clavel [1994]).<sup>5</sup> Si tratta di approcci che hanno la caratteristica comune di promuovere pratiche di pianificazione attente alla dimensione locale, basate sulla cultura dei luoghi, sul rapporto con gli abitanti, sull’interazione continua tra i diversi attori del piano che permette di spostare l’attenzione sul progetto come “processo”, prima ancora che come “prodotto”.

Se l’urbanistica si configura, allora, come “metodo e strumento di interazione sociale”, il piano può essere definito “un ininterrotto processo conversazionale di costruzione di senso condiviso”<sup>6</sup> e lo scenario può assumere - utilizzando la suggestione di Crosta con riferimento alle politiche<sup>7</sup> - la dimensione di “dispositivo strategico (...) inscritto in un gioco di potere”, rete di un insieme eterogeneo di “detto ma anche di non detto”, di elementi discorsivi o no, tra i quali “si crea un giuoco (...), cambiamenti di posizione, modifiche di funzioni” (Foucault [1994]). Lo stesso ruolo del *planner* si trasforma, mettendo in campo competenze e capacità che Ferraro ha ben delineato: saper ascoltare, farsi capire, non ripetersi, essere flessibili; si può aggiungere: essere garanti che le diverse forme di progetto siano rispondenti alle reali esigenze del contesto.

<sup>4</sup> Cioè come strumento visuale/normativo in grado di relazionare e traguardare, attraverso le adeguate regole analitiche e dispositive, dimensioni programmatica e pianificatoria dello sviluppo locale (Palermo 2001 cit. in Fanfani 2005).

<sup>5</sup> Per i riferimenti bibliografici ed una trattazione più esauriente dell’argomento vedi i testi di M. Giusti [1995] e P. Pittaluga [2001].

<sup>6</sup> Un processo “che produce e consegna di volta in volta alla durata convenzionale dell’accordo collettivo le aspirazioni, le preferenze, le scelte e - in una parola - l’immagine di sé della comunità” (Ferraro [1990]).

<sup>7</sup> Vedi Crosta [1998].

## **La costruzione di “scenari partecipati”**

La costruzione di scenari partecipati, rispondendo in diversa misura “all’incertezza e al conflitto” (Gabellini [2004]), appare utile per:

- avviare ed implementare processi di coinvolgimento degli abitanti nella progettazione del proprio ambiente di vita, spesso consentendo il passaggio dalla protesta, alla collaborazione, alla condivisione, alla co-progettazione;
- favorire la formazione di un patrimonio conoscitivo e interpretativo dei luoghi complesso (fondativo per la formazione dello scenario), che deriva dal dialogo tra sapere contestuale e sapere esperto;
- far emergere caratteri, peculiarità, significati che strutturano l’identità dei luoghi e della comunità, contribuendo allo sviluppo del “senso di appartenenza” e di cura del proprio territorio;
- delineare quadri di coerenza delle trasformazioni da discutere ed implementare e, infine, possibilmente condividere;
- offrire un “principio speranza” di un futuro migliore - ambientalmente, socialmente e paesaggisticamente sostenibile - cui la società locale può ancorarsi per avviare una nuova progettualità.

In questo quadro emergono alcuni temi rilevanti:

La condivisione di ciò che è valore, di ciò che importa nel lungo periodo, delle risorse e delle potenzialità del territorio.

Oggi il quadro conoscitivo non è condiviso, è frutto di analisi “esperte”: le scelte di piano derivano da una conoscenza esterna ai luoghi - e per questo ritenuta oggettiva - e dall’interazione tra soggetti pubblici, depositari (almeno nelle intenzioni) dell’interesse generale, ed attori locali forti. Si esclude così il valore della conoscenza che emerge dal sapere contestuale e non si ravvisa la rilevanza del “processo di auto-riconoscimento” di una comunità insediata, che solo riappropriandosi del “sapere del luogo” può sviluppare il proprio senso di appartenenza al territorio, può prendersene cura e può identificarsi in un progetto comune. E’ grave, inoltre, che le trasformazioni non si fondino, attraverso la verifica della “percezione sociale” del paesaggio (CEP Firenze 2000), su ciò che è davvero un valore per la popolazione e sulle sue attese.

Ancorare la costruzione di scenari del futuro ad una lettura “densa” del territorio, capace di delineare una struttura fondativa cui legare i processi di trasformazione, che comprenda: gli elementi di valore territoriale irrinunciabili (da considerare invariati e non invariabili), l’individuazione delle componenti materiali, immateriali e simboliche dell’identità locale, le regole virtuose di trasformazione. Assume una rilevanza forte il tema del riconoscimento dell’identità territoriale, dei valori depositati nel contesto, da parte degli abitanti con la mediazione del sapere tecnico, della conoscenza scientifica.

Attribuire grande attenzione ai linguaggi della rappresentazione. Se nei processi di pianificazione l’utilizzo di un linguaggio specialistico, sia testuale che grafico, confina la comprensione e lo scambio agli attori che hanno “voce in capitolo”, altrettanto può dirsi per i diversi metodi di

*visioning*. L'efficacia del processo pone l'esigenza di forme comunicabili non solo esperte, sia in relazione alla fase conoscitivo-interpretativa che alla "visione disegnata" del territorio nel suo assetto futuro.<sup>8</sup>

Costruire scenari come progetto territoriale, supporto per l'azione, nei quali la progettualità della società locale e le intenzioni degli abitanti siano strettamente connesse al rispetto e alla rigenerazione del patrimonio territoriale "verticale" e "orizzontale". Il carattere "operativo" dello scenario si esplica, dunque, necessariamente, all'interno delle scelte capaci di riprodurre l'identità di "quella" società nel suo rapporto col suo specifico territorio (Dematteis [2005]), ma il ricorso alla creatività e all'immaginazione - "essenziale a tutte le forme di azione" (Appadurai [2001]) - ne evidenzia anche il carattere di "modello poetico" capace di produrre un nuovo senso e, se del caso, nuove identità.

### La costruzione di "scenari intermedi"

La prima fase della ricerca, relativa alla costruzione della conoscenza del territorio estesa a tutta la Val Bisagno, ha portato alla predisposizione di *scenari intermedi*, qualificati come "scenari della pianificazione, delle progettualità e di processo", che sono stati concepiti non come un semplice censimento delle previsioni di piano che insistono nella Valle,<sup>9</sup> al fine di sistematizzarle e riproporle secondo una "quadro di convenienza" economica, istituzionale o disciplinare, ma come vera e propria indagine produttrice di *rappresentazioni comunicative*, capace di fare emergere quali attenzioni sono rivolte a questo specifico territorio e quali sono le relazioni che esistono, o possono essere attivate, con gli elementi costitutivi il suo patrimonio culturale, storico, paesaggistico. La *visualizzazione* delle scelte prioritarie e ricorrenti nei piani, programmi e progetti restituisce un assetto territoriale non sempre organico, a cui la Val Bisagno è destinata e localizza i "nodi" problematici ed irrisolti che dovranno essere affrontati in un processo di rinnovamento e trasformazione rispettoso delle risorse e dei valori territoriali. Gli *scenari intermedi* evidenziano, da un lato, il consolidarsi di principi generali riconosciuti e condivisi, quali: la riqualificazione di situazioni di degrado ambientale, la qualificazione dell'assetto insediativo con l'esclusione di nuove consistenti espansioni residenziali, la valorizzazione dei caratteri antropici preesistenti e delle emergenze di valore storico, unitamente ad una salvaguardia fisico-ambientale del territorio. Dall'altro lato si osserva il permanere di alcuni aspetti di "resistenza" rispetto alle effettive potenzialità della Val Bisagno e alle risorse territoriali in essa presenti: la sua conferma come "vallata di servizi", in cui rafforzare attività produttive, commer-

<sup>8</sup> Per lo sviluppo del tema, oltre al testo di A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*. Cit. in nota 2, si rimanda a Balletti, Soppa [2007].

<sup>9</sup> Piano Territoriale Regionale, PTC Provincia di Genova, Piano Urbanistico Comunale, Piano di Bacino Stralcio per il torrente Bisagno, Piano strategico della Città di Genova, Programmi complessi, in particolare PRUSST "Area centrale e vallate genovesi".

ciali, di deposito per la città spesso di scarsa qualificazione; la predisposizione di previsioni di ridisegno di aree specifiche, in risposta ad urgenze di carattere ambientale, rinunciando a prefigurare un quadro di sviluppo complessivo e radicato; la carenza di conoscenza del territorio alla scala locale, soprattutto in riferimento alla parte di territorio collinare. Un altro aspetto particolarmente delicato, e non secondario per gli esiti che possono produrre i progetti di trasformazione ad esso sottesi, è quello che interessa la riorganizzazione della mobilità. La Valle riveste, infatti, un ruolo imprescindibile di comunicazione e di transito tra Genova e il suo entroterra ed è già caratterizzata dalla presenza di importanti infrastrutture stradali. Le progettualità al riguardo sono numerose e, spesso, mettono in rilievo soluzioni la cui possibilità di co-esistenza deve essere attentamente valutata: proseguimento della metropolitana urbana, realizzazione di una linea filoviaria in sede propria, di parcheggi di interscambio e di sistemi di risalita a servizio degli insediamenti collinari, unitamente alla predisposizione di una pista ciclabile che dalle aree centrali si snoda lungo l'intera vallata. Sebbene l'obiettivo di migliorare la mobilità in questo ambito sia evidentemente condivisibile, la predisposizione dei progetti è ancora distante dal far propria la complessità degli aspetti funzionali, relazionali, sociali, ambientali, paesistici che sono propri del contesto territoriale.

L'obiettivo ultimo dell'impostazione avviata attraverso la lettura degli *scenari intermedi* è quello di evidenziare tra le diverse soluzioni progettuali quelle "sostenibili", che possono indirizzare le politiche territoriali e/o che possono essere di supporto alle scelte degli attori in gioco istituzionali e non; ciò significa selezionare progetti, valori e risorse capaci di restituire uno *scenario strategico* per la Val Bisagno (vedi Tav. 1). Nell'avanzamento della ricerca, pertanto, si è scelto di predisporre, in un quadro organico, un "sistema delle qualità", partecipando al processo di Agenda XXI locale, contribuendo alla formazione del suo Piano di Azione e "implementandone" il processo attraverso la rappresentazione "visiva" dei contenuti condivisi.

L'elaborazione della tavola dello *scenario strategico* per la Valle, si pone come punto di partenza concreto per trovare forme di relazione stabili e costruttive tra lo strumento di A21L, che per definizione è un processo partecipato, e gli altri strumenti "istituzionali" di governo del territorio, nonché per contribuire a diffondere in modo più comunicativo la conoscenza dei principi e dei contenuti della stessa Agenda. Da parte sua, A21L è sembrato essere lo strumento più idoneo da cui partire in quanto, oltre a riconoscere le forti valenze territoriali ed ambientali della Valle e il ruolo strategico che essa riveste nel sistema-città, la propone come progetto pilota, in cui sperimentare azioni di miglioramento della qualità ambientale e insediativa, estendibili all'intero territorio urbano, e in cui avviare progettualità volte a consolidare l'identità, alla scala territoriale, di questo ambito. Infine, è proprio attraverso l'iniziativa e lo stimolo di A21L che ha preso avvio l'azione di riqualificazione del quartiere di Sant'Eusebio, modello significativo di processo di urbanistica partecipata per la città di Genova nella sua periferia e caso-studio a scala locale della presente ricerca.

## Lo scenario locale condiviso e partecipato

L'esperienza di Sant'Eusebio-Mermi-Montesignano<sup>10</sup> si inquadra nell'attivazione di un processo partecipato che dalla volontà di risolvere da parte degli stessi abitanti un singolo problema - ripetuti episodi di vandalismo ai danni di un'area a verde e gioco -, investe la "qualità complessiva del ben-vivere", che ha portato la comunità, oltre a valutare le modalità di miglioramento sociale, a volgere lo sguardo alla valorizzazione fisica del proprio territorio. Questa nuova attenzione verso il proprio "ambiente di vita" permette di verificare l'efficacia del processo partecipativo rispetto alla capacità di produrre "progettualità sociale" da parte degli abitanti (Magnaghi, Paba [2006]). Diverse sono state le fasi che hanno condotto alla definizione di puntuali azioni di progetto:

- la costruzione di una conoscenza "profonda" del territorio, attuata con il supporto del sapere esperto, che ha portato all'evidenziazione dei valori storico-culturali dell'ambito, alla verifica delle previsioni di piani e progetti, e - attraverso la somministrazione di questionari che hanno dato avvio alla prima fase strutturata di dialogo con la comunità locale - all'individuazione delle attese degli abitanti e, in particolare, dei bambini (vedi Tav. 2);

- la costruzione di una conoscenza "condivisa", che ha visto il coinvolgimento di una pluralità di attori (Scuole, Associazioni locali, Circonscrizione) attraverso l'attivazione del laboratorio di urbanistica partecipata, di sopralluoghi e riunioni collettive, e che ha condotto all'elaborazione di una *mappa identitaria* (vedi Tav. 3);

- la successiva predisposizione di uno *scenario di progetto*, che racchiude quanto è stato discusso e condiviso nella fase precedente e disegna, usando un linguaggio iconografico per sottolinearne la confutabilità e l'implementabilità, un quadro di interventi nella valletta di Sant'Eusebio-Mermi-Montesignano che si propongono quali linee-guida da seguire per azioni di progetto future (vedi Tav. 4);

- l'elaborazione di un *quadro progettuale operativo*, focalizzato su una delle aree individuate quali oggetto di riqualificazione, costruito secondo un criterio di fasi progressive, che permette di avviare da subito gli interventi valutati come prioritari e, parimenti, di mantenere alta l'attenzione sul "fare" per questo quartiere (vedi Tav. 5).

L'esperienza di Sant'Eusebio è giunta al momento del reperimento delle risorse, che è la parte più complessa dell'iniziativa, il cui insuccesso può fermare il percorso attivato, mentre l'avvio di interventi concreti consentirebbe di ampliare il processo di partecipazione e di rafforzare la fiducia degli abitanti nelle loro possibilità e nel referente istituzionale. A questo scopo è stato elaborato un *progetto preliminare* costruito sulla base dei contenuti del *quadro progettuale*, ma tradotto in linguaggio tec-

<sup>10</sup> Il territorio di studio a scala locale comprende tre nuclei frazionali di una valletta secondaria della Val Bisagno; nella fase finale dell'esperienza, relativa all'elaborazione della proposta operativa, l'ambito considerato è stato circoscritto a Sant'Eusebio-Mermi.

nico-operativo, e presentato alla Pubblica Amministrazione (Comune e Regione) che ne ha riconosciuto la validità e sta valutando le modalità di realizzazione e l'ammontare dei finanziamenti attivabili.

Il caso studio permette di evidenziare alcuni aspetti su cui concentrare l'attenzione nella costruzione di uno "scenario condiviso e partecipato":

- le forme e le modalità che meglio rispondono alle esigenze di condivisione, adattività, flessibilità introdotte dall'approccio partecipativo.

L'esperienza ha permesso l'adozione di pratiche che hanno riguardato l'uso di strumenti alternativi a quelli tradizionali nella costruzione di un percorso progettuale; l'approccio partecipativo ha, infatti, dato l'occasione di usare nuovi strumenti, oltre a quelli consolidati del questionario e dell'intervista, quali le "carte percorribili" e, soprattutto, le "Mappe identitarie", intese quest'ultime come supporto da parte del sapere locale delle politiche urbane, che spesso si sono rivelate, alla scala ravvicinata, troppo generiche, non esaustive nel cogliere i fattori distintivi dei luoghi e le loro istanze.

- Il rapporto che occorre instaurare tra conoscenza ed azione.

La costruzione della conoscenza è avvenuta passando attraverso diverse fasi di coinvolgimento della comunità locale, in una sorta di avvicinamento per piccoli passi, necessario a stimolare fiducia e interesse.

La "lettura" del territorio per valori, risorse, problemi e criticità è stata di per sé efficace per far emergere le linee-guida di un progetto implicito di particolare evidenza. In questo senso la redazione della mappa identitaria ha prodotto uno strumento utile a mettere in luce la visione, tra passato e futuro, che la comunità ha del proprio ambiente di vita e un supporto prezioso per verificare qualità e coerenza di proposte e di progetti.

Il processo di conoscenza attivato è verificabile, aggiornabile ed estendibile attraverso ulteriori azioni sul territorio, l'inclusione di nuovi attori, l'allargamento ad ambiti territoriali limitrofi.

- I contenuti delle progettualità proposte nella costruzione dello scenario.

L'originalità dell'esperienza è identificabile nell'aver stimolato proposte di riqualificazione concrete, cioè formulate e maturate in base alle esigenze che gli abitanti hanno manifestato per migliorare il loro contesto di vita. I temi di progetto emergenti dal processo partecipativo non si qualificano tanto per la loro natura "ecologico-ambientale", i cui contenuti risultano troppo "tecnicistici", ma per il loro carattere non-esperto, non elitario, riferito alla sfera dell'uso quotidiano degli spazi dell'abitare. I temi di attenzione si sviluppano a partire dai problemi riguardanti la qualità dei servizi, dei beni comuni, degli spazi pubblici, della mobilità, della sicurezza, dello spazio "naturale", del paesaggio; volgono la loro attenzione alla ricostruzione del connettivo tra parti esistenti del costruito e, in particolare, alla realizzazione di relazioni fisiche e percettive tra porzioni di territorio di antica matrice e quelle di più recente realizzazione.

- Le relazioni con gli strumenti istituzionali di governo del territorio.

La pratica sperimentata è capace di inquadrare le azioni locali sia in un

quadro previsionale di respiro più ampio, considerando gli indirizzi e le indicazioni dei piani, sia di arrivare alla definizione, per specifiche aree, di un “quadro operativo progettuale”; quest’ultimo non richiede di variare gli strumenti sovraordinati, ma è capace di specificare i contenuti progettuali alla scala locale. Inoltre, la costruzione di uno scenario partecipato e condiviso, avendo come obiettivo quello di superare la percezione collettiva di marginalità di alcuni luoghi (periferie urbane) e temi (spazi aperti e pubblici) ed insistendo sulla coerenza delle azioni con i valori riconosciuti e le limitazioni date dalla situazione in atto, imposta un cambiamento di attenzione dei contenuti nelle progettualità che operano per lo sviluppo dei territori.

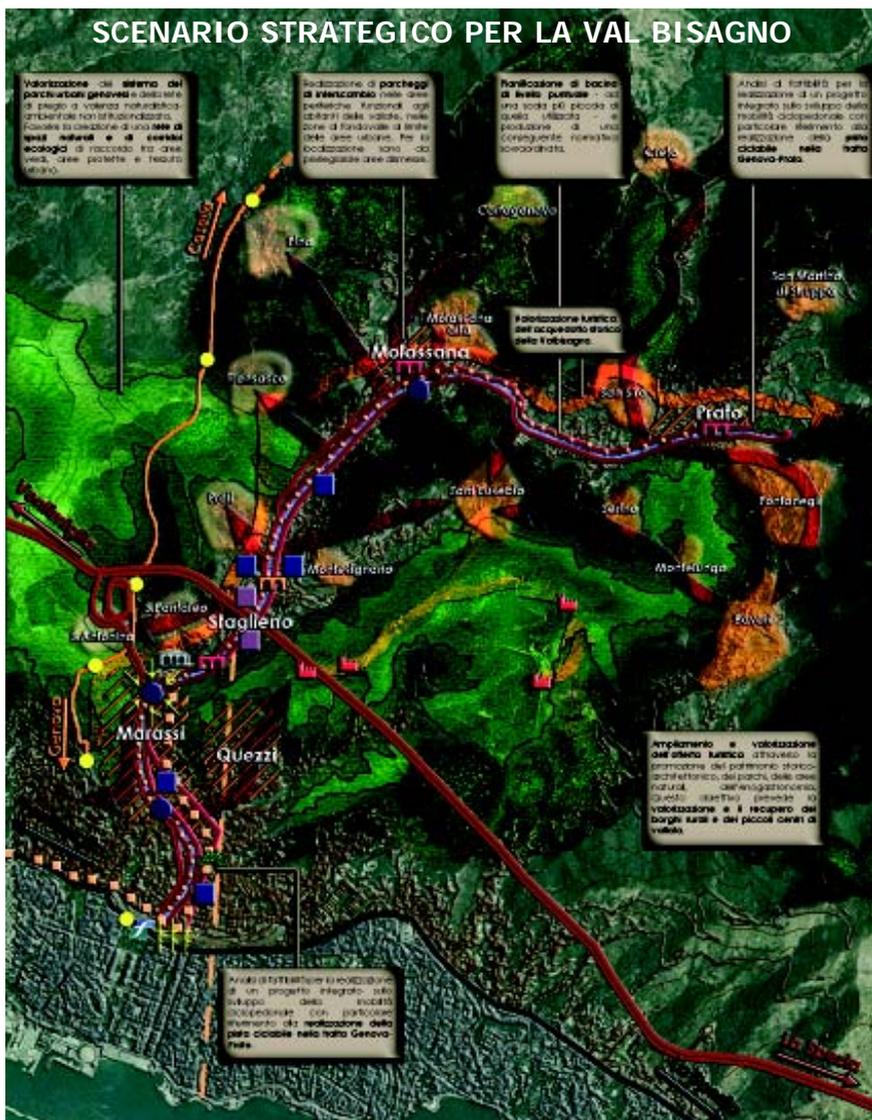
- Il ruolo giocato dagli abitanti nella conduzione del processo.

L’ambito prescelto racchiude forti distinzioni nella composizione sociale. Questo aspetto ha avuto un notevole rilievo nell’attivazione del processo partecipato, poiché ha messo in evidenza quanto alla compresenza di diversi “assetti sociali” corrisponda un diverso grado di riconoscimento dell’identità del territorio e come questa differente consapevolezza incida nella conduzione del processo di partecipazione e del suo buon esito. La parte operativa della ricerca si è potuta sviluppare in quella porzione di territorio in cui gli abitanti hanno manifestato un atteggiamento di radicamento ai loro luoghi di vita, dando espressione ad obiettivi concreti e chiari da raggiungere. L’esperienza messa in atto, tuttavia, ha permesso di realizzare una rete di relazioni basata sulla costruzione di un rapporto fiduciario tra i diversi attori in gioco (Circoscrizione, Associazioni, Scuole, abitanti) che costituisce una forte potenzialità in futuro per avviare altre proposte, includendo, proprio attraverso l’esempio dell’efficacia dell’iniziativa, quelle parti di territorio che si sono dimostrate più difficili e diffidenti.

La scala medio-piccola del “locale” ha permesso di identificare e rappresentare elementi fisici e memoriali del paesaggio, attraverso un processo quasi empatico di interazione con gli abitanti difficile da attivare per territori più estesi, e di giungere alla formazione di scenari strategici molto vicini ai contenuti e alla scala del progetto. In questo può essere colta una differenza rispetto agli scenari d’area vasta, tesi a proporre ideali o visioni future che rimandano al dialogo con gli strumenti di governo del territorio e con le politiche urbane. La dimensione locale contribuisce a ri-orientare le scelte verso criteri di sostenibilità; ad indirizzare la selezione di progettualità compatibili con le risorse e i valori territoriali; ad evidenziare la possibilità di integrazioni virtuose tra azioni ed interventi settoriali.

*Pagina a fronte: Tav. 1 - Scenario strategico per la Val Bisagno. La tavola riconosce, rappresenta sinteticamente e mette a sistema alcuni temi rilevanti - individuati da Agenda XXI locale per la Val Bisagno -, per lo sviluppo di questo territorio e la messa in valore del suo patrimonio. La rappresentazione si propone di riportare una visione integrata di alcuni degli orientamenti di trasformazione che riguardano la Valle, al fine di restituire un’ipotesi di uso sostenibile delle risorse, ma anche di evidenziare quelli che sono i “nodi critici” e le “resistenze” alle connessioni territoriali con cui si devono confrontare le nuove progettualità.*

## SCENARIO STRATEGICO PER LA VAL BISAGNO



### Reti della mobilità

#### - attraversamenti principali

strade di fondovalle e sponde destra e sinistra del Bisagno

#### - accessibilità primaria

casella Genova Est/Autostrada A10

stazione ferroviaria di Brignole

#### - accessibilità secondaria

strade veloci con funzioni secondarie

porti principali di collegamento

periferie village

terminali storici Genova - Casale

#### - accessibilità minima

rete di percorsi pedonali

percorsi dell'acquedotto storico

### - aree di interscambio mobilità e logistica

piatta sul Bisagno

parcheggi di interscambio

area intermodale (treno, bus, bicycles)

### Area urbanizzata

area di frangia urbana

residuo urbano estero

centri/nuovi produttivi

centri/nuovi di servizi

### - capinodi del sistema territoriale locale

centri di valore

nuovi nuclei storici

nuovi

cinema di Stagliero

### Lo spazio aperto

#### - Reti ecologiche e paesistico-ambientali

torre di Bisagno e rete idrografica

Bosco dei Prati

Parco dei Fori e delle Mura

#### - Progetti di nuova infrastrutturazione

progetto barriera

progetto metropolitano

scalinata

pista ciclabile nella Genova Prato

Tav. 2 - Individuazione e localizzazione della attese degli abitanti. La tavola localizza le richieste degli abitanti emerse durante la somministrazione di questionari; emerge l'attenzione a temi specifici ritenuti imprescindibili per la riqualificazione della Valletta di Sant'Eusebio: miglioramento e/o nuova dotazione di luoghi di aggregazione, per lo sport ad accesso libero, giardini e spazi pubblici, servizi culturali e socio-sanitari; valorizzazione di percorsi pedonali. La tavola riporta anche i disegni dei bambini ai quali è stato chiesto di rappresentare i loro luoghi di gioco.





Tav. 3 - Mappa identitaria - Restituisce i valori e le risorse riconosciuti dagli abitanti della valletta di Sant'Eusebio-Mermet-Montesignano e rappresenta gli aspetti distintivi dei luoghi e quelli riscoperti nella fase di costruzione della Mappa. La tavola è composta da disegni e schizzi degli elementi puntuali di rilievo e dei temi riconosciuti come prioritari; ha come supporto una base tecnica cartografica semplificata in cui è stato evidenziato l'uso dello "spazio aperto".



Tav. 4 - Scenario di progetto – Si focalizza su una specifica area della valletta di Sant'Eusebio, prescelta in quanto oggetto di diversi interventi di carattere settoriale che non hanno permesso la costruzione di un progetto organico per funzioni e connessioni tra le parti. La tavola è costituita da una "legenda complessa", in cui sono state rappresentate attraverso icone le diverse azioni progettuali individuate, e dall'individuazione delle possibili relazioni fisiche che possono essere attivate tra le diverse parti, interne ed esterne all'area di progetto.



## Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. [2001], *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Balletti F., Soppa S. [2007], “Rappresentazioni identitarie: l’esperienza di un quartiere periferico di Genova”, *Urbanistica*, n.131.
- Crosta P.L., [1998], *Politiche. Quale conoscenza per l’azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. [2005], “Paesaggio come codice genetico”, paper presentato al seminario di studio *Sapere tecnico, sapere locale: la costruzione di scenari di progetto*, Genova.
- Fanfani D. [2005], “Scenari strategici, comunicazione tra saperi e progetti di territorio. Temi problematici ed esperienze”, paper presentato al seminario di studio *Sapere tecnico, sapere locale: la costruzione di scenari di progetto*, Genova.
- Ferraro G. [1990], *La città nell’incertezza e la retorica del piano*, Franco Angeli, Milano.
- Ferraro G. [1998], *Rieducazione alla speranza - Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- Foucault M. [1994], “Il giuoco”, in *Millepiani*, Mimesis, Milano.
- Friedman J. [1987], *Planning in the Public Domain: From Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton.
- Gabellini P. [2004], Intervento al seminario “Modi di definire e interpretare gli scenari”, organizzato dall’unità di ricerca di Genova, responsabile locale M. Besio, nell’ambito del P.R.I.N. 2003-2005 *La costruzione di scenari strategici per la pianificazione del territorio: metodi e tecniche*, coordinatore nazionale A. Magnaghi.
- Giusti M. [1995], *Urbanistica e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L’Harmattan Italia, Torino.
- Hajer M.A. [1995], *The Politics of Environmental Discourse: Ecological Modernisation and the Policy Process*, Clarendon, Oxford.
- Healey P. [1997], *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Macmillan Press Ltd., London.
- Khakee A. [1999], “Scenari partecipativi per lo sviluppo sostenibile”, *Urbanistica*, n.112.
- Krumholz N., Clavel P. [1994], *Reinventing Cities: Equity Planners Tell Their Stories*. Temple University Press, Philadelphia.
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. [2005], “Il ritorno dei luoghi nel progetto”, in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze 2005.
- Magnaghi A., Paba G. et Al. [2006], “Le vie della partecipazione nell’esperienza toscana”, paper presentato al seminario internazionale *Le vie della partecipazione*, Regione Toscana - Rete del Nuovo Municipio, Signa (FI) 19 Maggio 2006 (ora in <http://www.nuovomunicipio.org/documenti/partoscana/partintoscana.pdf>).
- Palermo P.C. [2001], *Prove di innovazione, Nuove forme ed esperienze di governo del territorio in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Pitaluga P. [2001], *Progettare con il territorio. Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*, Franco Angeli, Milano.
- Vettoretto L. [2003], “Scenari: un’introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca”, in Maciocco G., Pitaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano.